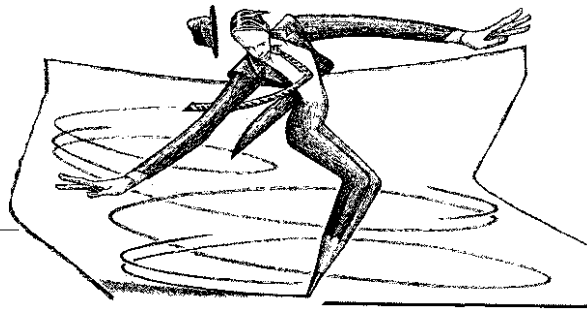


# *i primi vent'anni di* **Graffiti**



## “Addavenì...”

di Giancarlo Maculotti (dicembre 1992)

C'era una volta Baffone. Quando qualche cosa in Italia non funzionava o si era vittime di qualche sopruso, si usava, soprattutto da parte di simpatizzanti della sinistra, l'espressione “Arriverà Baffone”. Baffone (lo dico solo per i più giovani) era Stalin e si affidavano a lui le speranze di mettere giustizia nel nostro paese. Da un po' di tempo, per evidenti motivi, l'espressione è decaduta, ma ad essa se ne è sostituita un'altra: “Arriverà la Lega”. Il curioso è che spesso e volentieri questa frase la si trova in bocca a chi proprio non ha nessun titolo per pronunciarla. Porterò tre esempi, tanto per chiarire il discorso.

All'ultima assemblea della Comunità Montana, per mia disgrazia, ero seduto vicino al consigliere Albertinelli di Angolo. Questo simpatico signore ha cercato, per tutto il tempo, di dare lezioni al gruppo del Pds su come si fa veramente opposizione. Si è più volte scandalizzato per le nostre posizioni, ha sbraitato contro la presidenza, ha rivendicato con piglio da barricadiero il diritto alla parola. Tutti atteggiamenti legittimi, per carità. Ma si dà il caso che l'ing. Albertinelli sia stato iscritto fino ad ieri al gruppo della Dc e probabilmente in vita sua abbia sempre votato per quel partito che ora ritiene causa di tutti i guai. Essendo ora passato alla Lega pensa di poter raddrizzare le gambe ai cani minacciando a destra e a manca l'arrivo delle truppe di Bossi. Si calmi ingegnere, la sua nuova folgorazione politica non le dà diritto di salire in cattedra. Impari da noi che, purtroppo e non per volontà nostra, l'opposizione la facciamo da tanti anni.

Nella media valle c'era un impiegato postale (ora fortunatamente in pensione) che passava al bar metà delle ore che doveva passare in ufficio. Vi lascio immaginare come poteva funzionare il servizio in quella posta. Ora il nostro (anche lui di stretta fede democristiana fino a ieri) vuole mettere le braghe al mondo votando e facendo propaganda per la Lega. Non era meglio, caro impiegato dello Stato, che al posto di invocare Bossi, facesse il suo dovere in ufficio? Certe riforme non c'è alcun bisogno che le porti Baffone o qualche ministro di Roma e tanto meno la Lega, è sufficiente che le introduca ciascuno di noi.

Ho avuto negli ultimi mesi una disavventura con il Comune di Pontedilegno. Avendo richiesto una licenza edilizia quasi un anno fa ho dovuto recarmi negli uffici del Comune decine di volte e parlare con tutti i principali responsabili dell'Ufficio Tecnico per farmi rilasciare una licenza già approvata in Commissione Edilizia da un paio di mesi. Sempre la stessa musica: «Venga domani, domani è pronta», così per una quarantina di giorni. La mia pazienza naturalmente ha un limite ed allora ho più volte esposto seccamente le mie rimostranze all'assessore democristiano all'edilizia. Per tutta risposta il chiacchierato assessore mi ha detto: «Sai, l'ufficio tecnico non funziona. Ma verrà la Lega...». Come? Verrà la Lega a far funzionare l'ufficio di un comune camuno? Un assessore non ha il potere di far cambiare le cose che non vanno? Che aspetta?

“Addavenì Baffone” – mi verrebbe voglia di dire – ma ormai, fortunatamente, non si usa più.

## Ritratto. Onorevole Davide Caparini

di Gim (maggio 1996)

Non riusciamo francamente a capire quali siano i meriti politici che hanno portato il giovane ventinovenne nel Parlamento di Roma. Ha presentato qualche idea o progetto nuovo per la valle? Ha confrontato le sue idee con altre forze politiche o negli organismi comprensoriali? Ha scritto analisi lungimiranti su qualche rivista? Non ci risulta. Una volta la scelta del personale politico avveniva all'interno della dura selezione dei partiti o negli agoni della cultura. Non sempre in quei luoghi tutto era trasparente e cristallino, è ovvio, però un po' di gavetta bisognava farla e non si giungeva alle massime cariche pubbliche senza avere avuto alle spalle una carriera politico-amministrativa di buon spessore. È anche vero che il vecchio personale politico non sempre ha dato buona prova di sé. Anzi. Ora però si diventa onorevoli solo perché si è ospitato nel proprio Maniero, per qualche week-end, il senatur secessionista. Capisco che dev'essere un sacrificio enorme sopportare un uomo politico, anche solo per qualche giorno, che sa ripetere ininterrottamente una sola frase. “Roma-Polo, Roma-Ulivo”, come il pappagallo di Marchel. Non mi pare comunque una grande impresa politica. Se l'ospitalità donata desse via libera all'ingresso nel Parlamento gioppinesco di Mantova, non ci stupiremmo più di tanto. In quel caso sarebbe sufficiente esibire anche meno di una cordiale ospitalità nel castello di Poia. Basterebbe una polenta e strinù offerta all'Umberto a Chigol di Villa Dalegno. Si tratta invece dell'ingresso nel Parlamento della Repubblica, che vorrebbe fra i suoi membri il meglio della nazione e non uno qualsiasi della Padania che può vantare come unico titolo quello di aver giocato a calcetto con Bossi, al bar Olimpik di Ponte di Legno, dopo aver scolato tre pinot grigi. Senza olive, naturalmente.

## il pedigree del lumbard

*ovvero per chi votava il leghista quando Bossi non c'era?*

di Bruno Bonafini (marzo 1994)

Paolo Natale, studioso milanese dei flussi elettorali, ha analizzato la provenienza dei voti alla Lega lombarda-Lega nord nelle elezioni politiche del 1987 e del 1992 ed in quelle amministrative del 1993 nel comune di Milano. E ha così “dimostrato” quanto di vero vi sia in una sensazione diffusa sull'origine politica di molti entusiasti leghisti. Su cento elettori di Bossi del 1987, 41 avevano in precedenza votato Dc, 12 il Psi, 10 i “laici” (Pri, Pli, Psdi), il Pci 13%, il Msi 4%. Nel 1992, con una quota di elettori molto maggiore rispetto al 1987, la Lega mantiene il 75% dei suoi voti; per i nuovi attinge nella misura del 25% dalla Dc, il 12% da Psi e laici e per il 18% dal Pds. Nel 1993, con l'89% dei leghisti del '92 che mantengono il loro voto, i nuovi arrivi sono percentualmente così divisi: 30% dai “laici”, 20% dal Psi, 15% dalla Dc, 13% dal Msi, 8% dal Pds.

È facile calcolare che l'elettorato del pentapartito contribuisce ai successi della Lega nell'87 con il 63% dei voti, nel '92 con il 37% e addirittura con il 65% nel '93, quando l'apoteosi leghista sembra certa e molti sono i volenterosi disposti ad aiutare il vincitore.

C'è una “morale della favola”? Sì, è quella che era facile intuire guardando a molti leghisti nostrani o, per andar più su, ai trascorsi politici pro-garofano di un Formentini o di un Patelli (quello dei duecento milioni presi dalla Ferruzzi): tra i leghisti attuali, due su tre, chi col voto, chi con la militanza attiva, hanno consentito per più di un decennio ai vari Craxi, Forlani e De Lorenzo di far quel che sappiamo (e che nella sostanza sapevamo anche prima di Tangentopoli, solo non si immaginava la quantità); poi, quando la misura è stata colma e un certo sistema non reggeva più, hanno deciso di passare tra i puri e i duri, con la stessa disinvoltura con cui si cambia un capo non più alla moda o, se si è bottegai, si cambia fornitore e prodotto in vetrina.

Tutto in nome del nuovo, ovviamente, e bacchettando di più, guarda caso, proprio chi, a suo tempo, non era nel coro né nella claque della “banda Bassotti”.

## tigri di... cartone

di Tullio Clementi (ottobre 1997)

“Chi cavalca la tigre ha paura a scendere”. La frase, attribuita a Mao Tse-tung, esprime ancora oggi tutta la sua efficacia espressiva, anche nei confronti di quelli che non si ricordano più neppure chi fosse il vecchio Mao.

La storia, infatti, è piena zeppa di caporali di quarta segata: gente che si mette a scimmiettare i “condottieri” più famosi perché convinta di essere venuta al mondo con i numeri dello stratega e del capopopolo. Il “nostro” Bossi, per esempio, ha cavalcato un po' di tutto: ha cavalcato le schegge impazzite di quella che fu un tempo la “sinistra arrabbiata” ed ora si trova a dover fare i conti con la destra qualunquista (e un po' fascistoide) delle estreme vallate lombarde; ha cavalcato la rabbia di quanti hanno visto improvvisamente interrompersi il generoso flusso di denaro garantito per decenni da “Roma ladrona” alle regioni “bianche”, del cosiddetto “Nord-Est” ed ora si trova a dover salire sulla... torretta dei carrarmati (di cartone, fortunatamente) della protesta antifisco (pro evasione fiscale, che forse rende meglio l'idea); ha cavalcato l'aspirazione etnica e linguistica (le provincialate dei nomi dialettali sulle segnaletiche stradali sono ancora lì da vedere) ed ora non può più ignorare le gigantesche scritte che inneggiano al grande condottiero: “Bossi dai”...

Povero Bossi! Uno come lui, tanto esuberante nei comizi quanto mite nelle aspettative, si sarebbe accontentato di una piazza in cui radunare una volta l'anno i suoi fanatici “cacciatori delle valli”, e invece no! Andare a finire di mettersi in combutta proprio con gente come Boso e Borghezio.

E... Boia chi molla!

## lezioni dalla Lega valligiana

di Carlo Branchi (novembre 2000)

Alle volte bisogna farsi forza ed ascoltare... Chissà mai che qualcosa si possa imparare! Con questo spirito mi accinsi ad ascoltare una trasmissione autogestita dalla Lega, a Teleboario... C'era. Ovviamente, il solito on. Davide Caparini, che sicuramente, nella vita quotidiana, è un bravo ragazotto che veste sportivo e che, se lo incontri, può benissimo passare per uno dei giovani qualsiasi che abbondano in Valle. Ma che in televisione assume un atteggiamento predicatorio, da frate dell'Inquisizione. Convinto di ciò che dice. Non un'ombra di dubbio!

E per dimostrare ancor più che la ragione è dalla sua, qualora vi fosse qualcuno che osasse metterlo in dubbio, si fa sostenere da altri, guarda un po', della Lega.

Molte volte tocca al buon Ghioldi. Questa volta è toccato al sen. Francesco Tabladini, leghista, ovviamente. Parlavano della disoccupazione in Valle, che dicevano fosse al 20%. Quindi, perché far venire manodopera straniera, extracomunitaria? Il motivo è molto semplice: tale manodopera costa molto meno, o, meglio, questa gente si accontenta del poco che i padroni passano, mentre gli italiani pretendono di più. Così appresi che la Lega si rendeva conto di alcune incongruenze riguardanti quella che un tempo si chiamava “Classe operaia”. Sempre tempo fa si lottava per l'aumento delle paghe operaie. Oggi anche la Lega ha scoperto tale bisogno, solo che lo fa in chiave anti emigrazione. Corsi e ricorsi della storia!

C'è, tuttavia, un nodo nella questione, ed è che molti di questi padroni o padroncini sono gli stessi che votano e finanziano la Lega... Io so di uno di questi che si piccano, poi, di essere tra quelli che “aiutano gli extracomunitari”. Basta che non “rompano” come fanno gli operai italiani, che osano chiedere di più, magari addirittura paghe sindacali... Che dirà, a costoro, la Lega?

## ma la Lega dov'è?

di Guido Cenini (febbraio 2010)

Ma la Lega dov'è? Mai come ora la Valle Camonica sta attraversando un periodo difficilissimo dal punto di vista economico. I piccoli artigiani non hanno più ordinativi da mesi, licenziano o chiudono del tutto. Le banche se ne guardano bene dal prestare soldi, fornire mutui ed assistenza. Le industrie tessili sono ormai alla frutta: Franzoni Filati, NK, Olcese e le altre della Prada di Cividate. La siderurgia non è da meno, basta guardare alla Dalmine-Tenaris di Costa Volpino o alla Tassara. Ovunque si parla di cassa integrazione, licenziamenti e mobilità. Tante sono state le manifestazioni fuori dalle fabbriche. Dappertutto. Ma la Lega dov'era? Hanno consiglieri comunali nei paesi interessati all'occupazione in bilico, hanno i consiglieri provinciali (compaesano del call center e del NK), hanno la provincia, il sottosegretario all'economia, i consiglieri regionali e il parlamentare. Spariti tutti. Mai visti ad una manifestazione degli operai. Mai visto un comunicato stampa a loro sostegno. Mai sentita una dichiarazione a favore di impegni ed iniziative contro la crisi economica della valle. Agli operai camuni che sono nelle condizioni di cui sopra chiedo di parlare dell'assenza della Lega proprio laddove raccoglie, o dice di raccogliere, ampi consensi elettorali. Ai partiti di sinistra di essere più incisivi e presenti. Non perdiamo questa grande opportunità di tornare al fianco dei senza lavoro, dei precari, dei disoccupati, degli ultimi della catena sociale ed economica.

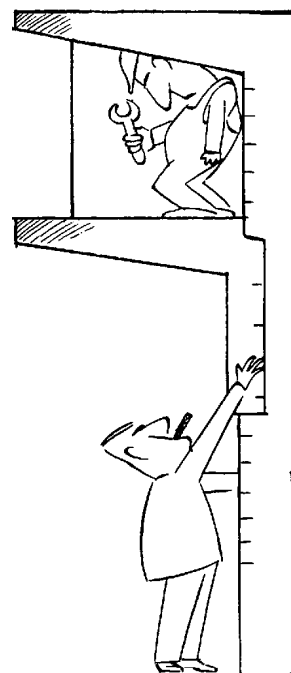
## giù le mani dagli Alpini

di Carlo Branchi (gennaio 2001)

Tutto serve, alla Lega, per prendere voti: dal farsi papisti più del Papa alla difesa della razza cosiddetta “padana” (contro le presunte invasioni islamiche), allo schierarsi con i cacciatori (soprattutto nel bresciano). Ora hanno scoperto che anche il corpo degli Alpini può rendere, elettoralmente parlando.

Sempre nel programma autogestito su TeleBoario s'è visto l'on. Caparini ripreso, sorridente, tra le penne nere del gruppo di Pescarzo. Non era specificato se si trattava della frazione di Breno o dell'omonima frazione di Capodiponte, ma la questione non conta (non in questo momento). Ciò che conta è quel voler mettere le mani su tutto, anche in barba ai vari pronunciamenti di “apoliticità” delle associazioni d'arma.

Stanno diventando come la vecchia Dc, anzi, di più! I Leghisti sono a caccia di sedie e gli Alpini, un qualche voto lo potrebbero mollare. E siccome gli Alpini stanno facendo una campagna, con raccolta di firme, per il mantenimento della ferma obbligatoria, contro quella volontaria, ecco qui l'alzata di scudi della Lega a favore del mantenimento della ferma attuale. Non che a loro importi poi molto della faccenda, se non la paura che, con un esercito volontario, negli Alpini si arruolino per lo più i giovani del sud. Tuttavia la Lega glissa furbescamente sul fatto che per il corpo degli Alpini sarà una grossa scommessa il trovare arruolamenti volontari tra i giovani montanari. Perché è su questo aspetto che si giocherà il reale gradimento della scelta di arruolamento (o non arruolamento) nelle truppe alpine. Si vedrà, inoltre, quando sarà il tempo, cosa sceglieranno di fare i giovani leghisti montanari. Bella scommessa anche questa! Intanto la Lega farebbe meglio a stare alla larga, come partito, dall'Associazione nazionale Alpini e a non mischiare i fazzoletti verdi con le penne nere, anche per non far perdere all'Associazione stessa chi – come me – pur sentendosi Alpino, non vuole aver nulla da spartire né con il “sole padano” né con i suoi onorevoli.



## patriarchi padani (e sudditi camuni)

di Carlo Branchi (marzo 2001)

Più di millecinquecento anni sono trascorsi da quando la chiesa dei territori comprendenti Tirolo, Baviera, Slovenia, Austria e Ungheria vide i suoi vescovi assumere il titolo di Patriarchi, nel cui simbolo figuravano il pastorale e la spada. Segni, questi, molto chiari circa il potere spirituale e, soprattutto, temporale. Pensavo a questo ascoltando, ancora una volta, le prediche dell'on Caparini dal pulpito virtuale di TeleBoario, in difesa della razza e della religione cristianacattolica. Me lo immaginavo vestito degli orpelli dorati della carica patriarcale, con uno spadone nella destra e la pastorale nella sinistra, scendere a valle dal Castello di Pontedilegno, su un cavallo bianco sbuffante. Patriarca della Lega nella lotta a salvaguardia della identità camuna. Ammesso che esista (o sia mai esistita) una "identità camuna", ma per la gente che s'è inventata una "nazione padana" va bene anche questo, pur di cavalcare, stavolta per davvero, il qualunquismo più becero ed i vari mugugni senza alcun costrutto. Oltre che l'aver imboccato strumentalmente una specie di cattolicesimo integralista che non ha nulla da spartire con l'anima cristiana del cattolicesimo. Un patriarca leghista affiancato a quel Berlusconi che solo l'altro giorno era oggetto di insulti e sberleffi da parte del Bossi, ma che, avendo sganciato la lira per appianare i debiti della Lega, è diventato un nuovo Cristo ("Unto del Signore" lo era già da prima). Passi tutto, ma ciò che mi disturba veramente è il sentire (in un bar brenese) operai della Tassara difendere non solo Bossi, ma perfino il suo... padrone, Berlusconi.

Non me la sono sentita di tirare in ballo anche Fini, per pudore, ma anche per timore (temo fondato) che avrebbero difeso pure lui, in quanto alleato.

Come siamo caduti in basso! Ero abituato a vedere gli operai sfilare dietro le bandiere e gli striscioni del sindacato, dovrò abituarli a vederli dietro i moderni patriarchi? Magari urlando slogan sulla razza padana e sulla religione di stato? Chiaro che, a questo punto, contro i padroni non potranno dire più nulla, perché saranno proprio quelli i mandanti... Non mi rimane quindi che terminare con il nuovo saluto, coniato fresco fresco dal Carroccio: "buona padania!".

## trasformismo

di Carlo Branchi (dicembre 2001)

Qualche anno fa mi trovavo in una pizzeria, a Breno, quando entrò una comitiva di leghisti. Fra di loro un medico, con moglie, notoriamente di destra: un dirigente, da sempre, della locale sede Dc, e altri che avevo conosciuto come avversari politici. Tutti passati a Bossi. Ma c'era anche un "vecchio" compagno del Pci. Uno di quelli che si potevano definire come "duri e puri". Sempre presente alle Feste de L'Unità, in Valle e a Brescia. Mi abbozzò, a malapena, un saluto. Forse temeva di... comprometersi, chissà. Poco tempo prima m'ero felicitato con lui per il nuovo posto in ferrovia, che gli avrebbe prospettato un più sicuro avvenire... Poi entrò un altro, ancora, che avevo conosciuto quando era segretario del Pci di un paese della media valle. Un altro dei "duri" del Partito. Anche lui lì... Diverrà un pezzo grosso della Lega valli-giana.

Quanti altri vecchi compagni sono passati alla Lega? Molti. E di molti mi stupii. Tuttavia, per quel rispetto delle opinioni che volevo mantenere, cercai di capire. Di capire le motivazioni. Di chiedermi dove, anche noi, avessimo mancato. Cercai di dirmi che, forse, anche il troppo repentino (e magari traumatico) passaggio dal Pci al Pds poteva aver determinato scelte altrettanto radicali. Perché allora la Lega aveva in sé qualcosa di dirompente. Parole d'ordine che potevano coinvolgere. Bossi si dichiarava antifascista, anticlericale, chiamava Berlusconi «il mafioso di Arcore». Ma poi sono trascorsi gli anni, e la Lega s'è messa con la destra fascista, con Berlusconi, con i personaggi più squallidi del passato regime craxiano e democristiano, contro la magistratura che aveva osato attaccare Berlusconi. Ha accettato di entrare in un governo di inquisiti. Ha cominciato a fare dell'antisocialismo. Ha chiamato noi della sinistra «Nazisti rossi»!

Beh, oggi la Lega ha debordato. E s'è accucciata tra le gambe del presidente-padrone, in cambio di un pugno di dollari e di sedie, consapevole che solo all'ombra del principe di Arcore (ex "mafioso"), può sopravvivere. Eppure, molti di quelli che furono "compagni", oggi non trovano il coraggio (che sarebbe un moto del vecchio orgoglio) per dire basta. Per dire che, a questo punto, non ci stanno più. Certo, forse rischierebbero di rimanere orfani, perché la bella storia del Figliol prodigo è relegata nel Vangelo, mentre una casa per raccogliergli è ancora largamente in costruzione, ma almeno eviterebbero, al mattino, quando si radono, di arrossire davanti allo specchio. O forse avete ragione voi?, nel senso che: dopo una militanza nell'odierna Lega il pudore sparisce...

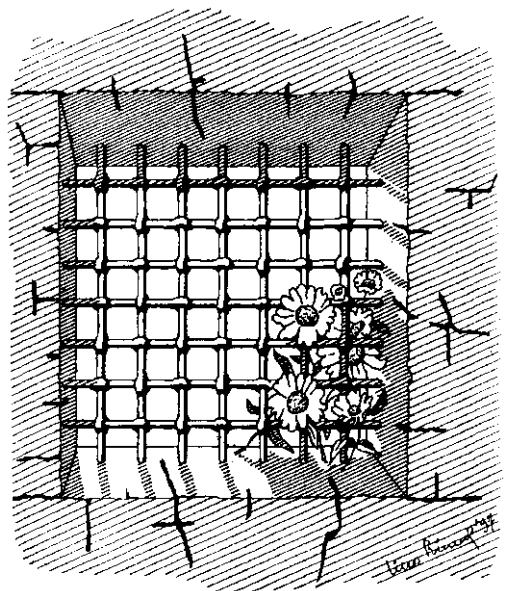
## cristiani padani

di Carlo Branchi (febbraio 2002)

Se, come si dice, gli Italiani hanno molta fantasia, quelli della Lega battono tutti. Dopo essersi inventati un "Padania" a loro uso e consumo, dopo essersi definiti discendenti dei Celti, dopo aver scoperto che la "Roma ladrona" val bene una poltrona, continuano con le loro facezie, che, se non si portassero dentro una velenosa tragicità farebbero solo ridere.

Neppure il buon tappeto del Berlusca, l'Emilio "Fido", era giunto a tanto! Parlo dell'ultima trovata, quella dei "Cristiani Padani". Vi giuro, proprio così!, con tanto di simbolo: un cuore rosso sormontato da una croce. Un simbolo molto simile a quello dei Passionisti (il ché sarebbe anche un plagio, ma fa lo stesso...). Questi, i "Cristiani padani", hanno un programma molto conciso (a che vale, per la Lega, discutere tanto?, perderebbe la sua natura) ed un motto piuttosto pragmatico: "Padania, terra cristiana, mai mussulmana". Semplice, come bere un bicchier d'acqua, pardon, di vino! E per questo sono pronti alla lotta. Il buon Caparini, infatti, dalla Tv locale ha proclamato che se alla Caritas di Darfo venisse realizzato il progetto di una casa di accoglienza per donne extracomunitarie, per la Comunità montana (che, stando a quanto si dice, avrebbe dato il suo Ok) sarebbe "un suicidio".

E non è mica tutto qui! Avendo io telefonato alla trasmissione "Jack Folla c'è" (in onda su Radio Rai 2 alle ore 14.40 e diretta da uno stupendo Diego Cugia) per denunciare il fattaccio, mi sono sentito rispondere da un "Cristiano padano" della Valle che "loro" non solo avrebbero bruciato la costruzione, ma anche il sottoscritto con essa... La cosa vi fa ridere? Pensate a come è nato il fascismo. Questi si definiscono "cristiani", ma la Chiesa (e non penso tanto a quella di Roma, troppo ammanicata con il potere), quella "nostra", locale, cosa dice su questi "cristiani"? Silenzio! Ah, già, scordavo, il fascismo è cresciuto, anche, con una calorosa stretta di mano tra il Benito di allora e la Santa Romana Chiesa Vaticana.



## cancellare la verità

di Carlo Branchi (giugno 2002)

Ricordate le scritte della Lega? Erano ovunque. Enormi, spudorate! Da "Roma ladrona" a "Bossi re", fino a "D'Alema assassino" (l'ho vista con i miei occhi, fratelli). Oltre a quelle di "secessione", "Repubblica del Nord", "via i terroristi" (idem per gli Albanesi)... Meglio non dimenticare queste facce. Per non parlare del vezzo leghista dell'apporre sulla cartellonistica stradale i vari adesivi loro e quello lungo, rettangolare, immancabile sotto l'insegna del paese, di ogni paese: "Repubblica del Nord", come se tale realtà fosse cosa fatta.

La storia ultima ci dirà che molta acqua è passata sotto i ponti, portandosi via tante velleità, ora che a comandare sono "anche" loro. Camerieri del Berlusconi, ma pur sempre nel Palazzo. Cambiato qualcosa a Roma? No, tutto prosegue come sempre, anzi, peggio. Le tasse aumentano, i servizi sociali peggiorano, l'arroganza dei politici al potere aumenta...

E le promesse sulla viabilità? Fratelli, ne hanno fatte di promesse, anche qui da noi. Ma tutto è tremendamente fermo. Se ascoltiamo i "loro" politici a Teleboario, tutto migliorerà, non si sa quando, e la colpa del ritardo è di una qualche divinità, sconosciuta, ma certamente rossa. Erano apparse alcune scritte, soprattutto nella zona di Vello e di Marone. Parlavano di vergogna, per quanto riguardava la statale 510. Ebbene, sono state tutte regolarmente e celermente cancellate, e alcune lenzuola, anch'esse con scritte di contestazione, strappate.

Il bello fu che, a interessarsi della questione intervenne perfino il famoso (purtroppo siamo giunti a questo) Gabibbo, il "Vendicatore rosso" che, alla fine del breve - ma significativo - servizio, mandò in onda i suoi universali sberleffi dal palco dell'incompiuto viadotto di Capodiponte, sul quale campeggia ancora la grande e significativa scritta: "Vergogna!". Cosa successe, in seguito? Che una mano guidata da fine (e forse un po' amara) ironia scrisse, all'inizio della galleria "Trentapassi", a Vello: "Viva il Gabibbo". Ebbene, fratelli miei lettori, dopo alcuni giorni anche questa scritta venne cancellata. La Repubblica Presidenziale che avanza chiede solo silenzio. Il guidatore non deve essere disturbato. E i servi sono pronti a cancellare ogni piccolo segno di disturbo. A nascondere. Anche (anzi, soprattutto) se si tratta della verità.

consegnato in Redazione il 27 maggio



## alla «Lega Nord Padania Provincia di Valle Camonica»

di Guido Cenini (luglio 2003)

L'indirizzo è molto lungo, ma l'ho ripreso pari pari dal volantino distribuito dai leghisti in occasione della conferenza del Presidente Scalfaro, ospite delle "Giornate Ghislandiane", martedì 24 giugno scorso a Breno.

Cari leghisti (uso il "cari" perché comunque noi siamo dei tolleranti), posso capire il dissenso verso Scalfaro da parte di diversi schieramenti politici, ma provo un po' di imbarazzo a leggere il volantino, soprattutto laddove sta scritto «lei carissimo ex presidente, libero da inquisitori, giornalisti troppo curiosi, magistrati intraprendenti e scrupolosi...», proprio perché ricordo con chiarezza d'immagine il coppia mostrato dai leghisti contro i corrotti della prima repubblica, i manifesti inneggianti alla pulizia politica di una classe dirigente mafiosa, le ingiurie contro il Berlusconi e la banda di Roma ladrona. Mi fa pena vedere come e dove siete finiti oggi, cari leghisti. A contestare Scalfaro. Ma anche al governo di Roma ladrona, a ritirare lo stipendio preso con le tasse di tutti gli italiani, e non solo dei padani, a collaborare con i partiti della mafia, a cenare con il nuovo datore di lavoro. Dove sono finiti i tempi in cui gli operai della Tassara passavano dal Pci alla Lega perché era contro i governanti corrotti e contro le ingiustizie fiscali e sociali? Se qualcosa c'era di vero e di giusto nella protesta di allora, i tempi, cari leghisti, sono proprio cambiati. State con i fascisti, con la mafia, con la P2, con i padroni e vi perdetevi, perché altro non vi resta, a contestare un signore di ottantacinque anni, che ha avuto l'ingrato compito di risolvere, da presidente della repubblica, la crisi di governo tra il polo e la lega. (g. c.)

## la Mafia ringrazia... la Lega

di Alessio Domenighini (ottobre 2009)

C'eravamo anche noi a Ponteranica, alle porte di Bergamo. Eravamo uno sparuto gruppetto di camuni in mezzo alle circa settemila persone che si erano date convegno per protestare contro l'immondizia politica realizzata dal sindaco leghista della cittadina bergamasca.

La vicenda è nota. La precedente Amministrazione aveva intestato la propria Biblioteca a Peppino Impastato, il giovane militante che si era particolarmente distinto nella lotta alla mafia e che gli "amici" di Provenzano, Riina e soci, avevano deciso di ammazzare. Gli esecutori dell'omicidio erano stati condannati e, sono in carcere. Il tutto è stato raccontato in un famoso film, *I cento passi*, la cui sceneggiatura è stata realizzata da Claudio Fava, parlamentare europeo e figlio, a sua volta, di una vittima della Mafia. Ebbene, eletta al governo del paese una amministrazione di altro indirizzo, il Sindaco leghista, appunto, Cristiano Aldegani aveva deciso di togliere la targa e l'intestazione per sostituirla con una a ricordo di un prete bergamasco. A nulla è valsa una lettera della Congregazione, di cui il sacerdote faceva parte, che sollecitava a non compiere questa operazione che era semplicemente una provocazione e un uso strumentale, ancora una volta, della religione per bassi fini di bottega politica.

Nulla da fare. Così, proprio alla vigilia della manifestazione, si era verificato un fatto un po' allucinante. Proprio nel Parco della bocciolina del paese era stato collocato un ulivo come simbolo della lotta alla mafia. Un ulivo, infatti, è collocato anche a Palermo proprio davanti alla casa del giudice Paolo Borsellino anch'egli ammazzato dalla mafia. Ebbene, qualcuno ha tagliato quell'albero a Ponteranica lasciando anche un biglietto con una scritta in dialetto «Mé ché òle ù paghér» (Io qui voglio un abete). Insomma i mafiosi e gli imbecilli non conoscono confini.

[...] Due sono state le cose dette dagli intervenuti che sembrano molto importanti.

Anzitutto una "storica": si è ricordato come proprio alcuni anni fa quando la Lega non era seduta comodamente al governo di "Roma ladrona" fosse stato proprio Bossi, attraverso le pagine della Padania, a chiedere conto pubblicamente a Berlusconi dei forti sospetti di collusione con la mafia. Ovviamente oggi la musica è cambiata: i soldi e il potere assicurati alla Lega dal "magnate" di Arcore hanno messo per sempre il silenziatore alle grida leghiste.

La seconda argomentazione riguarda proprio la presenza mafiosa in terra lombarda che si sta realizzando attraverso vari canali, di cui uno importantissimo pare debba riguardare gli appalti in occasione del prossimo Expo [...].

Tutto questo sulla base anche di molti fatti che riguardano la presenza mafiosa proprio in Lombardia, il cuore della Padania leghista: questa regione è la prima in Italia per traffico di cocaina, la terza per aziende confiscate ai mafiosi, la quarta per beni confiscati [...]